

ICOO

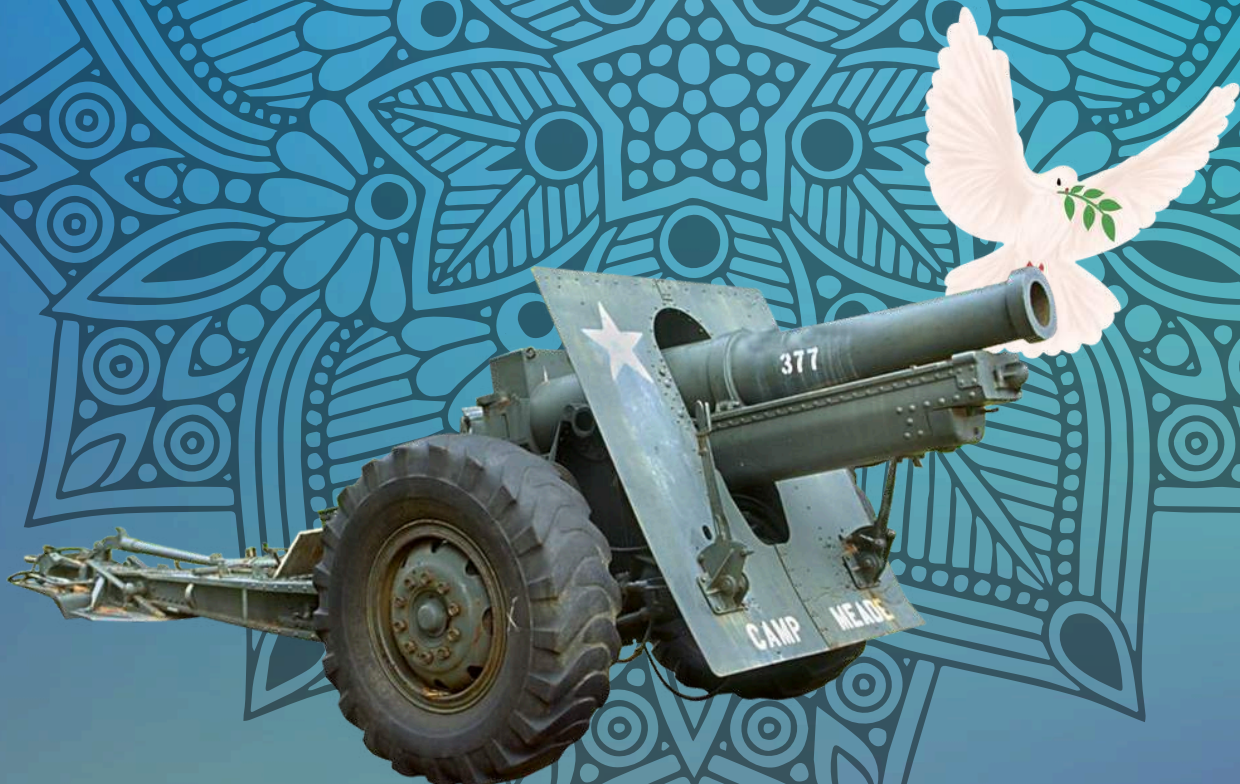
INFORMA

Anno 8 - Numero 6 | giugno 2024

**YUAMING
YUAN**

DOVE EUROPA E CINA
SI PARLARONO

**AFGHANISTAN
LA VIA DELLA
SPERANZA**



I N D I C E

MARCO MUSILLO

**YUAMINGYUAN: DOVE EUROPA
E CINA SI PARLARONO**

ISABELLA MASTROLEO

**AFGHANISTAN: LA VIA DELLA
SPERANZA**

ISABELLA DONISELLI ERAMO

**L'ARCHEOLOGO CHE NON TI
ASPETTI**

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

24

YUAMINGYUAN : DOVE EUROPA E CINA SI PARLARONO

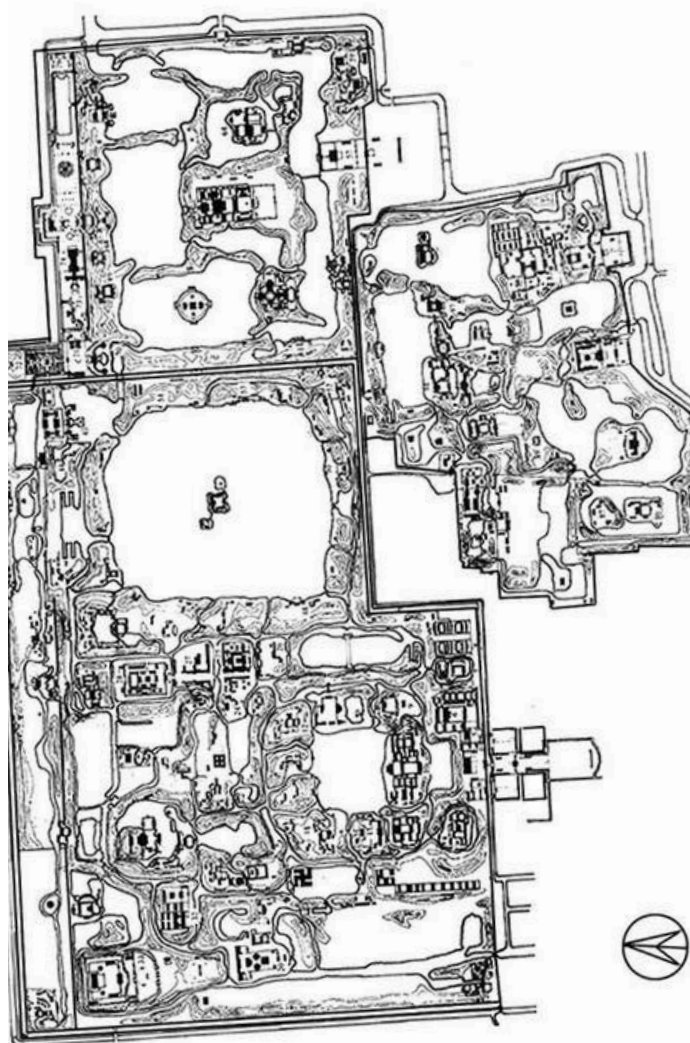
MARCO MUSILLO - IC00, SEZIONE
DI STUDI SU GIUSEPPE
CASTIGLIONE



Sopra: Ricostruzione digitale del Palazzo dei Mari Calmi

GIUSEPPE CASTIGLIONE, YILANTAI E IL GIARDINO SCOMPARSO COME TESTIMONIANZA DI UN INCONTRO RAVVICINATO TRA CULTURA CINESE E CULTURA EUROPEA NELLA PECHINO DEL SETTECENTO

Negli anni Cinquanta del Settecento, il complesso di giardini e palazzi imperiali noto come Yuanmingyuan (Giardino della luminosità perfetta), situato a circa 8 chilometri a nord-ovest dal centro di Pechino, fu arricchito di una nuova straordinaria sezione. Nel 1747, infatti, l'imperatore Qianlong ordinò a due gesuiti che lavoravano a corte, Giuseppe Castiglione (1688-1766) e Michel Benoist (1715-1774), di elaborare un progetto per la costruzione di palazzi, giardini, e giochi d'acqua in stile europeo da inserire all'interno del giardino imperiale.



Piantina di Yuanmingyuan



Le rovine della Grande Fontana, come si presentano oggi (da Wikipedia)

Il progetto fu completato tra il 1756 e il 1766 e la nuova sezione fu chiamata "palazzi europei" (Xiyanglou). Va comunque ricordato che gli edifici in stile europeo occupavano però solo una piccola zona in relazione all'area complessiva che era abbellita per oltre il 95% da edifici in stile cinese. A questi si affiancavano alcune costruzioni in stile mongolo e tibetano che, come manufatti da collezione, riflettevano la diversità dell'impero mancese. Nel 1783, quasi vent'anni dopo la morte dell'artista milanese, il longevo Qianlong commissionò a Yilantai (attivo tra il 1749 e il 1786), un'artista mancese che era stato allievo del Castiglione, un album di venti stampe da incisioni su rame (54 x 91 cm) raffiguranti venti viste della sezione del giardino all'europea. Oggi le immagini di quest'album rappresentano un'importantissima documentazione perché nel 1860, durante la Seconda Guerra dell'Opio, lo Yuanmingyuan fu saccheggiato e distrutto dai soldati francesi e inglesi, e la sezione all'europea subì la stessa sorte. Oggi, si può quindi affermare che le rovine in stile europeo dello Yuanmingyuan rappresentino i resti tangibili di quello che fu l'interesse dei sovrani Qing per le arti europee.

Dal punto di vista del dialogo e della traduzione tra due tradizioni architettoniche così diverse, è importante notare che gli edifici in stile europeo, benché coperti da elementi in pietra, avevano un'ossatura portante costruita secondo la tradizione cinese; vale a dire,

uso di mattoni per l'innalzamento di muri supportati da colonne e strutture in legno, e di ceramiche colorate per la copertura dei tetti.

Inoltre, i palazzi erano inseriti in un contesto caratterizzato da elementi dell'architettura da giardino europea, arricchito quindi di giochi d'acqua e fontane, comprese le componenti idrauliche che le facevano funzionare; da decorazioni topiarie, un labirinto, e una scenografia oggi andata perduta, costituita da quinte teatrali murarie, organizzate su una linea prospettica.

Uno dei manufatti architettonici più importanti, e che qui vorrei esplorare per il suo valore storico e artistico nel quadro dell'importante scambio culturale di cui furono protagonisti i membri della missione gesuitica del diciottesimo secolo, è la fontana-orologio collocata davanti al palazzo più grande, l'Haiyan Tang (fig. 1, Palazzo dei Mari Calmi). La fontana era costituita dai dodici animali dello zodiaco cinese (topo, bufalo, tigre, coniglio, drago, serpente, cavallo, capra, scimmia, gallo, cane, maiale) con il corpo in pietra e la testa in bronzo, dalla cui bocca zampillava l'acqua. Fin dall'epoca di Kangxi, gli imperatori mancesi conoscevano le fontane europee, l'architettura effimera e i dipinti che utilizzavano la prospettiva convergente di tipo europeo.



La distruzione dello Yuanmingyuan a opera delle truppe anglo-francesi nel 1860 (foto Wikipedia)

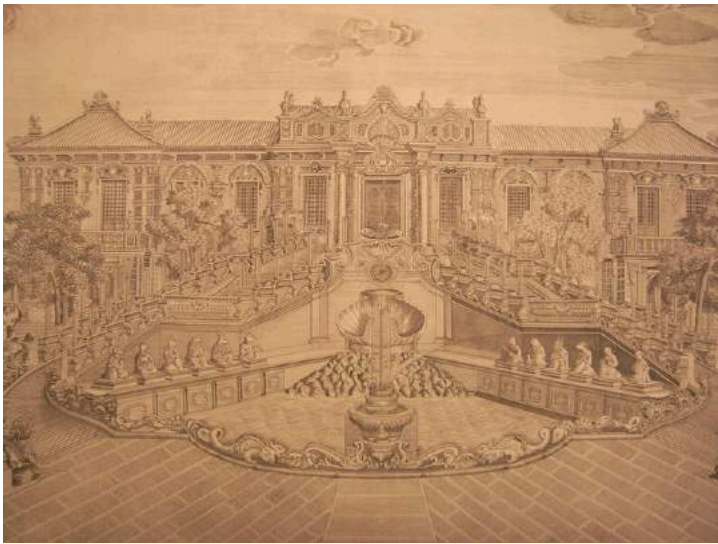


Fig. 1 – Yilantai, Palazzo dei mari calmi



Fig. 1b – Dettaglio della fontana del Palazzo dei Mari Calmi con gli animali dello zodiaco



Fig 2 – Yilantai, Da Shuifa zhengmian, La grande fontana

Lo Yuanmingyuan, quindi, non fu commissionato semplicemente per la voglia di intriganti novità occidentali, e solo in una certa misura dovrebbe essere considerato un parco tematico in cui era esposta una versione dell'Europa.

Il giardino era invece un luogo in cui Qianlong metteva in mostra la tecnologia e scienza europea inserite in uno spazio imperiale, in questo caso rappresentate dall'apparato idraulico, e dalle vedute architettoniche occidentali reinterpretate in scala nel contesto dell'architettura dei giardini cinesi. Quando i lavori per la costruzione degli edifici, che oggi descriviamo come appartenenti al linguaggio della rocaille, furono completati, davanti alla facciata occidentale del palazzo più grande, l'Haiyan Tang, si trovava una suggestiva fontana-orologio disegnata da Castiglione e progettata da Benoist. Come accennato sopra, lungo entrambi i lati della vasca c'era una fila di animali in abiti umani, scolpiti nella pietra e con la testa in bronzo fuso. Gli animali rappresentavano i dodici segni dello zodiaco cinese e le dodici divisioni del giorno, e insieme fungevano da orologio (Fig. 1b). Ogni due ore, un animale diverso emetteva acqua e a mezzogiorno tutti gli animali emettevano acqua in concerto. È in questo movimento che la padronanza Qing del sapere occidentale trovò la sua sintesi: il tempo imperiale articolato dai dodici animali della tradizione cinese, azionati da una macchina idraulica europea all'interno di una cornice architettonica rocaille piena di simboli imperiali. Inoltre, va notato che le conoscenze idrauliche e il sapere per la misurazione del tempo provenienti dall'Europa non erano viste da Qianlong come un'alternativa a quelle cinesi: i Manchu possedevano già orologi ad acqua, di solito in forma di clessidre, che funzionavano per mezzo di un flusso d'acqua in uscita o in entrata che misurava il tempo o azionava il movimento di strumenti astronomici. Diversamente, la fontana-orologio dell'Haiyan Tang celebrava e rappresentava la sorprendente combinazione di movimenti naturali e movimenti indotti meccanicamente.

La balaustra in pietra della scalinata era infatti utilizzata come alveo per un flusso d'acqua controllato che, di gradino in gradino, veniva raccolto nel bacino principale. L'acqua diventava qui il mezzo visibile per capire come il flusso raccolto e regolato che rappresentava la Cina – la naturale cascata verso la vasca – incontrasse il flusso pompato e forzato che simboleggiava l'Europa – l'acqua sotto pressione che usciva dalla bocca degli animali. Si trattava quindi del controllo di uno spazio ibrido cinese-europeo, esercitato governando i movimenti intangibili dell'acqua, del tempo, delle fontane e dell'architettura. Tuttavia, in un'epoca preindustriale i macchinari idraulici ebbero vita breve e già negli anni 70 del secolo divennero inutilizzabili e nessuno a corte fu in grado di ripararli. Castiglione, il progettista, era morto nel 1766, otto anni prima. Oggi dello Yuanmingyuan rimangono solo rovine: la principale distruzione fu subita nel 1860 durante la Seconda Guerra dell'Oppio, quando le truppe anglo-francesi bruciarono gli edifici e saccheggiarono le teste di bronzo degli animali della fontana dello zodiaco.

Le venti immagini dello Yuanmingyuan di Yilantai rappresentano quindi una testimonianza visiva preziosa dello spazio di questo giardino unico al mondo.

Qui vorrei accennare allo stile impiegato dall'artista mancese, che, come nel caso delle architetture, mostra un mirabile dialogo tra tradizioni artistiche.

Per quanto riguarda la tecnica di stampa, l'insieme di Yilantai è caratterizzato da una tecnica rudimentale molto diversa dalla linea morbida dell'acquaforte europea, e dalle diverse tecniche di tratteggio incrociato che danno alle incisioni italiane dell'epoca barocca forti effetti coloristici e materici.

In questo caso, l'ombreggiatura e gli effetti tonali sono ottenuti aumentando il tratteggio o modulando le distanze tra linee parallele, ma non impiegando la combinazione di punti e linee.

Si nota invece una sensibilità pittorica, per esempio nella rappresentazione delle nuvole: quelle bianche sono ottenute lasciando la carta intatta, mentre le nuvole scure sono definite da un fitto reticolo di linee incrociate o parallele,



Fig. 3 – Yilantai, Prospettiva lineare della vista est del lago

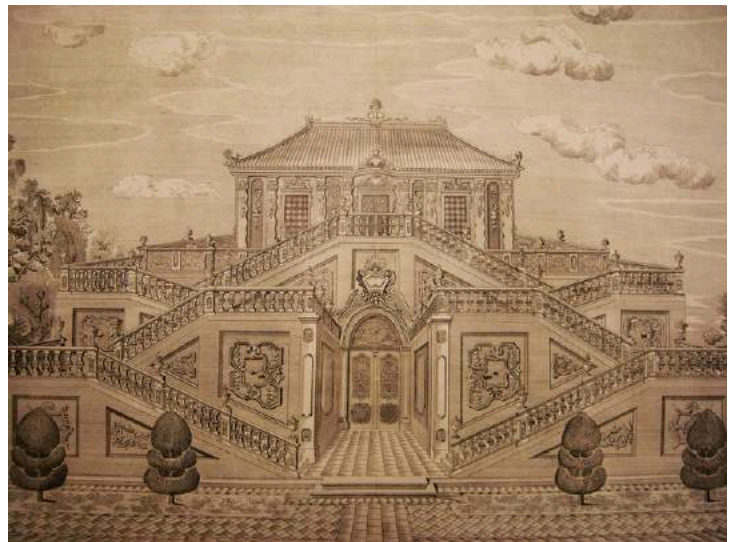
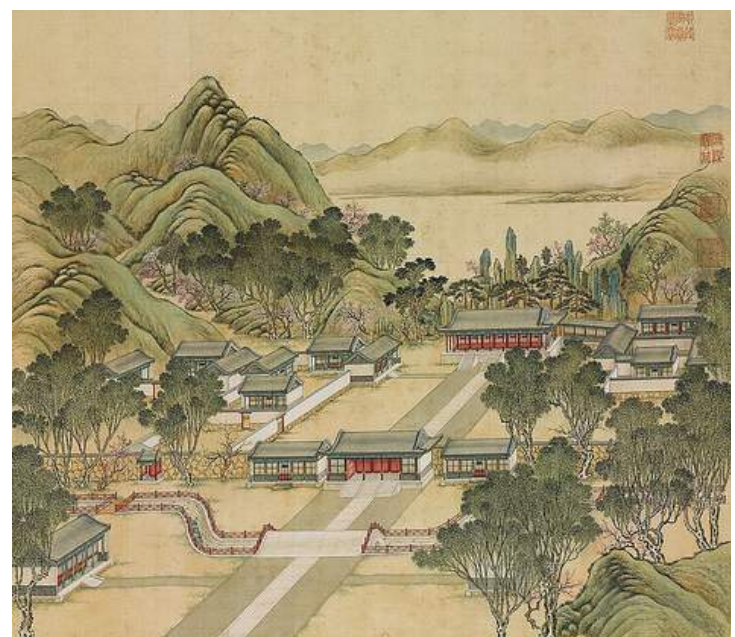


Fig. 4 – Yilantai, Haiyan Tang



Zhengda guangming La sala delle udienze principale, costruita per ricevere alti funzionari o ospiti stranieri

come nell'immagine della grande fontana (Da Shuifa zhengmian, fig.2).

Questa stessa procedura viene applicata alla vegetazione, in cui il contrasto tra foglie bianche e scure crea l'effetto di chiaroscuro. Un'incisione europea ben eseguita, realizzata nello stesso periodo, sarebbe apparsa leggermente diversa, poiché il chiaroscuro e la gamma coloristica, e gli effetti tonali e materici sarebbero stati coordinati per fornire all'osservatore una esperienza visiva vicina a quella di un'immagine dipinta.

Nelle raffigurazioni degli specchi d'acqua, nelle vedute di fontane o nelle grandi vasche, come per esempio nella vista prospettica dell'Hudong xianfahua (Prospettiva lineare della vista est del lago, fig. 3), le onde sono disegnate con linee parallele curve secondo la tradizione cinese della stampa di paesaggio che non cerca effetti tattili e riflettenti.

Allo stesso modo, gli arbusti sono resi attraverso tratti e punti calligrafici cinesi. A livello tecnico il set di immagini di Yilantai mostra quindi un compendio delle tecniche artistiche cinesi ed europee.

Come nel caso di Castiglione, che aveva legato elementi italiani e cinesi mediante una traduzione modulare, non si tratta qui di una lotta tra prospettiva cinese e prospettiva lineare italiana ma di un esercizio grafico di contenimento e controllo. Questo metodo è ben visibile nell'uso di prospettive multiple per descrivere una singola immagine. L'esempio più evidente è rappresentato dalla facciata orientale dell'Haiyan Tang (fig. 4) che mostra tre viste: il sistema

centrale di scale e muri che convergono al centro dell'edificio, le scale e terrazze esterne che hanno un punto focale più elevato, e la parte superiore dell'edificio. Ci si trova quindi nelle condizioni di dover sospendere il nostro giudizio fondato esclusivamente sui pilastri dell'arte italiana poiché queste immagini, pur essendo scaturite da un insegnamento europeo, sono anche fondate su un sistema di riferimenti estetici locale. L'uso di diverse prospettive per la stessa immagine, per esempio, ricerca lo sguardo dello spettatore attraverso il concetto di aotu, "concavo e convesso", la cui resa tecnica risale all'epoca Song (960-1279). Questo riapparve durante il periodo Ming proprio come termine per discutere la tridimensionalità geometrica della pittura europea, e spesso menzionato insieme a xianfa "metodo della linea", per indicare la prospettiva lineare.

Nelle stampe di Yilantai le diverse tecniche, cinesi ed europee, sono quindi impiegate per creare "scene", chiamate jing, usate specialmente nelle raffigurazioni di giardini, che per l'estetica cinese devono appunto esprimere la loro complessità, sia lirica sia spaziale, attraverso l'uso di scene multiple e anche contraddittorie per comporre una singola immagine. Davanti a queste stampe prodotte da un allievo del milanese possiamo assaporare un'esperienza di controllo e sintesi. Qui, l'arte cinese e quella europea convivono come fiori originari di paesi diversi ma cresciuti fianco a fianco nello stesso giardino.



Vista panoramica aerea dei Tre Giardini Yuanming (Yuanmingyuan, Giardino Changchun e Giardino Qichun) nel loro periodo di massimo splendore storico



AFGHANISTAN: LA VIA DELLA SPERANZA

*ISABELLA MASTROLEO,
RESPONSABILE BIBLIOTECA
CENTRO PIME*

**GUARDARE ALL'AFGHANISTAN
CON UNA PROSPETTIVA NUOVA,
GRAZIE A UN PROGETTO
INNOVATIVO E CORAGGIOSO E
GRAZIE A UN LIBRO**

Il volto dell'Afghanistan di cui non si parla molto. Lo si è voluto far conoscere durante l'incontro "Afghanistan: la via della speranza", organizzato lo scorso 29 maggio al Centro Pime di Milano. Un incontro che ha visto come protagoniste tre voci femminili: Alessandra De Poli, giornalista dell'agenzia di stampa AsiaNews, Selene Biffi, imprenditrice sociale e fondatrice dell'associazione She works for peace, e Isabella Doniselli Eramo, studiosa ed esperta del mondo culturale asiatico, vicepresidente dell'Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente ICOO. Tre donne che hanno parlato di cultura e società, ma soprattutto del contributo femminile nell'aprire vie di speranza per un Paese ricco di storia e tradizioni, ma oggi in grave recessione economica.

Introducendo la situazione dell'Afghanistan per inquadrare il contesto della serata, Alessandra De Poli



ha ricordato che la popolazione continua ad affrontare le conseguenze di quattro decenni di conflitti, povertà radicata, crisi indotte dal clima e ostacoli all'uguaglianza e alla partecipazione delle donne alla vita pubblica. Secondo alcuni dati resi noti dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, si stima che circa 23,7 milioni di persone - più della metà della popolazione afghana - avranno bisogno di assistenza umanitaria nel 2024. La fragile economia afghana, che dipende fortemente dagli aiuti umanitari e dalle rimesse, deve affrontare sfide esacerbate dall'esclusione delle donne dalle attività economiche. Le politiche restrittive che continuano a ostacolare la capacità delle donne di accedere all'assistenza e ai servizi incidono negativamente anche sull'impegno della comunità internazionale e sui contributi dei donatori.

In questo complicato contesto si inserisce l'attività di Selene Biffi, arrivata nel Paese per la prima volta nel 2009 come cooperante. Il primo progetto che deve seguire per le Nazioni Unite è quello di redigere un libro di testo per i bambini delle zone rurali, per «insegnare semplici concetti in tema di salute, agricoltura e sviluppo». Da lì la sua avventura continua e qualche anno dopo fonda una scuola di cantastorie, la "Qessa Academy", che attraverso lo storytelling



tradizionale - «più intimo e facile da accettare per gli afghani», commenta - informa le comunità locali su una varietà di temi, ovviando, anche in questo caso, al problema dell'analfabetismo. Un modo originale anche per preservare l'eredità culturale.

Dopo il ritorno al potere dei talebani nell'agosto del 2021, Selene è costretta a lasciare Kabul, ma successivamente torna nel Paese per distribuire alla popolazione le donazioni raccolte in Italia: «Le persone erano contente di ricevere aiuti, ma mi chiedevano la possibilità di tornare a lavorare». Per venire incontro a questa esigenza, la Biffi fonda, a inizio 2022, l'organizzazione no-profit She Works for Peace, che ha come obiettivo proprio quello di sostenere la micro-imprenditoria femminile: realizza un laboratorio per la pasta fatta in casa, una helpline telefonica di consulenza alle micro-imprese e una "biblioteca degli attrezzi", dove le donne possono prendere in prestito i materiali necessari al loro lavoro.

Tutto il suo impegno, afferma Selene, «è dovuto all'innamoramento per l'Afghanistan. C'è qualcosa di magico malgrado le difficoltà, la guerra e tutto il resto: è la resilienza e la dignità del suo popolo».

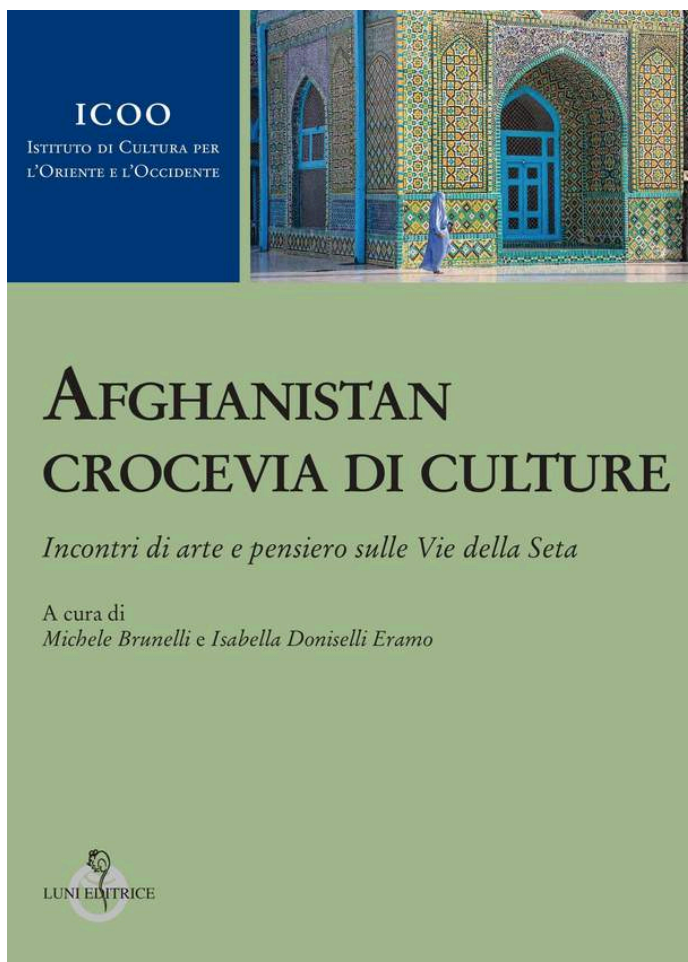
E resilienza, dignità e abilità artigianali sono caratteristiche che ricorrono lungo tutta la variegata storia del Paese, come ha ricordato Isabella Doniselli Eramo presentando il volume "Afghanistan, crocevia di culture - Incontri di arte e pensiero sulle Vie della Seta" (ICOO-Luni editrice), pubblicato a seguito del convegno organizzato dalla Biblioteca del



Pime e da ICOO (Istituto di Cultura per l'Oriente e per l'Occidente) nel giugno 2022.

Il libro raccoglie i contributi di studiosi, esperti, collezionisti, storici, accademici, giornalisti e missionari che disegnano l'immagine di «un Afghanistan sconosciuto ai più, ricco di raffinatissime tradizioni artistiche e culturali, crogiolo di incontri e scambi tra sistemi di pensiero e religioni, culla di tradizioni letterarie e poetiche di altissimo livello e patria di popoli portatori di splendide abilità artigianali».

Come commenta p. Massimo Casaro, direttore dell'Ufficio Beni Culturali del Pime nella sua introduzione al volume, «non ci siamo soffermati sui problemi che stanno affliggendo questo meraviglioso paese, ma sulla sua ricchezza culturale testimoniata dalla bellezza dell'architettura e dalla ricca produzione letteraria».



“Afghanistan, crocevia di culture – Incontri di arte e pensiero sulle Vie della Seta”

A cura di Michele Brunelli e Isabella Doniselli Eramo

Luni Editrice – Collana Biblioteca ICOO, pp. 240 - € 24,00



L'ARCHEOLOGO CHE NON TI ASPETTI

*ISABELLA DONISELLI ERAMO,
ICOO*



NEGLI ANNI TRENTA DEL NOVECENTO, RAFFAELLO MAGLIONI, UN MISSIONARIO ITALIANO, STUDIA E RACCOGLIE UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI COLLEZIONI DI OGGETTI NEOLITICI MAI SCOPERTI NEI DINTORNI DI HONG KONG.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento in Cina - a dispetto delle drammatiche tensioni politiche e xenofobe che travagliavano il Celeste Impero, prima, e la neonata Repubblica Cinese, poi - si erano creati ambienti di fervido scambio culturale, nell'ambito dei quali occidentali residenti in Cina e intellettuali cinesi si incontravano in spirito di franca amicizia. Erano personalità veramente di grande levatura, uomini e donne la cui cultura solida e profonda e la cui ampiezza di vedute consentivano di superare ogni divisione di carattere etnico, politico o razziale, dando vita ad un vivace scambio di idee, riflessioni, esperienze in vari ambiti culturali e scientifici.

Uno dei temi di discussione e di confronto che maggiormente appassionavano gli intellettuali cinesi ed europei, era l'archeologia, una scienza e un campo di attività che per la Cina erano relativamente nuovi.



Vaso di terracotta con decorazione "a rete" (Y1966.1), Tardo periodo Neolitico (ca 2500 - 1500 a.C.) Sito di Pat-ea-hui (PAT), Guangdong orientale, esposto alla Mostra "Altri Uomini Altre Avventure" (Archivio Pime)

Se è vero, infatti, che per gli eruditi cinesi lo studio del passato è sempre stato una miniera di insegnamenti e una fonte di ispirazione in campo artistico e letterario, è anche vero che il loro approccio ha sempre privilegiato lo studio dei testi antichi e anche gli oggetti del lontano passato, specialmente bronzi e giade, erano studiati e ammirati per la loro vetustà, per l'aspetto estetico, per le iscrizioni che vi erano incise. Non si era mai prestata troppa attenzione ad aspetti quali le tecniche di lavorazione, gli stili, i luoghi di ritrovamento, l'uso cui erano destinati, i personaggi cui erano appartenuti, ecc. Inoltre, gli oggetti sono sempre stati ritrovati casualmente e non ci si è mai preoccupati di conoscerne la vera provenienza. Men che meno si erano mai effettuati ricerche e scavi sistematici.

All'inizio del Novecento, con il contatto ravvicinato con gli intellettuali europei, le cose cambiano repentinamente.

All'epoca, nella neonata Repubblica Cinese erano all'opera società europee (soprattutto inglesi, tedesche, belghe e francesi) che si occupavano della costruzione di ferrovie, di strade, di sfruttamento delle miniere. Per fortuna molti degli ingegneri, geologi, progettisti e tecnici, incaricati della direzione dei lavori, erano anche persone di buona cultura e di notevole sensibilità. Furono proprio loro, infatti, a fare le prime scoperte archeologiche casuali sul territorio della Cina e a impostare un'attività di scavo sistematica, condotta insieme a studiosi cinesi che iniziavano ad interessarsi e ad appassionarsi agli scavi archeologici. Il Governo nazionalista fondò nel 1928 l'Accademia Sinica con annesso Istituto di ricerca di Storia e Filologia, che costituì il primo embrione di una scuola archeologica universitaria cinese.

Proprio in questo clima di fervore e di entusiasmo per la nuova scienza, pur nel pieno di uno dei momenti più difficili e drammatici della travagliata storia recente della Cina, tra invasione giapponese, guerra mondiale e guerra civile tra nazionalisti e comunisti, si inserisce l'attività di un missionario italiano, Padre Raffaello Maglioli (Pontassieve, FI 1891-Hong Kong 1953). Sacerdote dal 1915, cappellano militare nella Prima guerra mondiale, a 36 anni entra nel PIME Pontificio Istituto Missioni Estere, e parte in missione a Hong Kong nel 1928.



La "collezione Maglioli" al Museo di Storia di Hong Kong, dettagli (Foto Archivio Pime)



Padre Raffaello Maglioni

Come molti confratelli e altri missionari di altri ordini e istituti presenti allora in Cina, si interessa approfonditamente allo studio delle culture locali e all'intensa attività missionaria e pastorale, affianca un appassionato impegno di studioso, dedicandosi a ricerche archeologiche e linguistiche. Suo è il primo dizionario della lingua hoklo, parlata nel distretto di Hoifung (Haifeng), nel Guangdong, opera oggi più che mai preziosa, dato che le lingue locali e i dialetti cinesi tendono a scomparire in seguito alla diffusione a livello nazionale del cinese ufficiale, il cosiddetto "mandarino". In questo ambito ha anche elaborato un proprio sistema di traslitterazione delle parole cinesi, basato sulla pronuncia cantonese e dotato di segni particolari per indicare i diversi toni.

A partire dagli Anni Trenta del XX secolo, inizia anche un'intensa attività archeologica con il desiderio di indagare il

lontano passato di quelle regioni e di contribuire a far conoscere a quelle popolazioni le loro radici più remote.

Opera prevalentemente nei dintorni di Hong Kong, in particolare nel distretto di Hoifung (pinyin: Haifeng) e tra il 1934 e il 1946 è artefice dell'individuazione di numerosi siti dai quali sono emersi moltissimi oggetti di terracotta e utensili di pietra appartenenti a differenti culture neolitiche. Nel corso delle sue ricerche ha raccolto una ragguardevole quantità di reperti dallo studio dei quali, unito a un accurato esame dei luoghi di ritrovamento, ha potuto elaborare un'ipotesi della sequenza cronologica nella quale le diverse culture - collocabili tra il Neolitico e l'epoca Han (206 a.C.-220 d.C.) - si sono sviluppate nell'area del Guangdong orientale. Sulla scorta dei ritrovamenti effettuati nelle aree litoranee, Maglioni è stato il primo studioso a ipotizzare relazioni e scambi tra popolazioni arcaiche di diverse culture lungo le coste del Guangdong e di Hong Kong.

La Collezione Maglioni, donata dal Pime al Governo di Hong Kong nel 1954, è attualmente una delle più importanti del Museo di Storia di Hong Kong. Una piccola rappresentanza simbolica dei reperti di padre Maglioni è stata concessa in prestito permanente al Museo Popoli e Culture del Pime di Milano, dove è visibile nella sezione di Arte Cinese.



Giara in terracotta (Y1966.3), Tardo periodo Neolitico (circa 2500 - 1500 a.C.)

Chao Yang, Guangdong orientale, Museo di Storia di Hong Kong, esposto alla mostra "Altri Uomini Altre Avventure" (foto Archivio Pime)

Un piccolo nucleo di reperti, in prestito dal Museo di Hong Kong, è stato esposto al Museo Popoli e Culture del Centro Missionario Pime a Milano in occasione della mostra "Altri uomini, altre avventure" del 2006-2007, come si può vedere nelle foto che accompagnano questo articolo.

La grandezza dell'opera di archeologo di padre Maglioni risiede anche nel fatto che è stato il primo studioso in assoluto ad aver richiesto l'applicazione delle tecniche di datazione al Carbonio 14 su reperti provenienti dalla Cina. Questa procedura ha conferito alla sua collezione un importante valore aggiunto, poiché ha consentito di fissare pietre miliari certe nella cronologia della storia più antica della Cina meridionale, fornendo anche punti di riferimento certi per gli studi e le ricerche di altri programmi di scavi archeologici.

Padre Maglioni ha individuato nell'area che ha indagato, quattro ambiti culturali ai quali ha attribuito denominazioni derivate dai luoghi di ritrovamento degli oggetti.



Contenitore in terracotta con decorazione "a rete" (Y1966.6) Tardo periodo Neolitico (circa 2500 - 1500 a.C.), Sito di Sin-ke (SIN), Guangdong orientale, dal Museo di Storia di Hong Kong per la mostra "Altri Uomini, Altre Avventure" (foto Archivio Pime)



Ge (ascia-pugnale) in bronzo (Y1966.68), Periodo degli Stati Combattenti (475-221 a.C.), dal Museo di Storia di Hong Kong per la mostra "Altri Uomini, Altre Avventure" (foto Archivio Pime)

In sintesi:

1) **Son** - Sulla base dell'analisi stratigrafica, la più antica delle culture individuate da Maglioni sarebbe la cultura Son (dalla località di Soa-kheh North), databile intorno al 3000 a. C.; i reperti consistono in utensili in pietra levigata, monili in pietre dure (quarzo) e ceramiche modellate senza impiego della ruota del vasaio, cotte a bassa temperatura, decorate con motivi incisi a pettine, a corda e a disegni geometrici. Alcuni pezzi hanno una decorazione dipinta con ocra rossa. Sarebbero quindi rilevabili, analogie sia con coeve culture neolitiche dell'Indocina, sia con le culture della ceramica dipinta della Cina settentrionale.

2) **Sak** - La cultura di Sak (da Sa-kak-bue) sarebbe un'evoluzione di Son, di poco posteriore e diffusa anche nel Fujian; si caratterizza per le ceramiche cordate o con decorazione a pettine o a cesto, fabbricate con argilla feldspatica. Tipici i vasi piriformi con piccolo piede e decorazione incisa.

3) **Pat** - La più diffusa risulta, comunque, essere la cultura Pat (da Pat-ea-hui), fiorita tra il 2500 e il 1500 a. C. e diffusa in tutto il Guangdong. È caratterizzata da ceramica con decorazione incisa a rete che sarà tipica dell'epoca Zhou (1122 - 221 a. C.) e delle produzioni di epoca Han delle fornaci di area indocinese. Singolare è anche la decorazione cordata, molto comune in tutte le culture neolitiche della Cina e di tutto l'Estremo Oriente, che nei manufatti Pat è particolarmente profonda e ben dettagliata.

Maglioni ha individuato addirittura tre diverse fasi di sviluppo all'interno di questa stessa cultura:

-Sos (da Soa-kheh South): presenta utensili piuttosto rozzi di pietra levigata, come asce unguiformi, punte di frecce e lance. Anche la ceramica è grossolana, decorata con motivi cordati o a rete.

-Pat: è accertata una considerevole produzione di utensili, armi e monili in pietra levigata, anche pregevole come la giada. La ceramica è cotta inizialmente a bassa temperatura, ma verso la fine del periodo si raggiungono temperature più elevate e anche le argille impiegate sono più raffinate, tanto che la ceramica raggiunge una bella colorazione rossa. Vasi, coppe, bacili, tegami, piedistalli, coperchi sono modellati interamente a mano, senza l'ausilio della ruota del vasaio. Alcuni esemplari presentano una invetriatura marrone.

-Keb (da Ke-bue): in questa fase compaiono ceramiche con invetriatura verde, così come armi (frecce e asce) in bronzo assimilabili a quelli della dinastia Shang (XVI-XII sec. a. C.). Oggetti e utensili in pietra sembrano voler imitare i bronzi di Anyang, la capitale degli Shang che dà il nome alla fase più matura della cultura Shang, fiorita nel bacino del Fiume Giallo tra il 1751 e il 1122 a. C.

Pol - Un'evoluzione più tarda di Pat sembra essere la cultura di Pol (da Polao) che presenta tutti i connotati di una già matura cultura del bronzo. Non sono stati trovati, infatti, né utensili né armi in pietra, ma soltanto in bronzo, con evidenti affinità con le produzioni della dinastia Zhou (1122 - 221 a. C.). I monili di giada, quarzo e altre pietre dure attestano una notevole maestria e raffinatezza, mentre le ceramiche hanno decorazione a rete con motivi a spirale, a doppia "F" e a diamante sovrimpresi. La cultura Pol sembra essere stata annientata dalla conquista della Cina meridionale da parte degli Han (206 a.C. - 220 d.C.).



Vaso globulare con motivo a "doppia F" (Y1966.14), Età del Bronzo (circa 1500 - 221 a.C.), Sito di Ng-fa, Guangdong orientale (foto Archivio Pime)



Ascia in pietra (Y1998.5), Periodo tardo Neolitico (circa 2500-1500 a.C.), Sito Polao (POL), Guangdong orientale, Museo di Storia di Hong Kong, esposto alla mostra "Altri Uomini, Altre Avventure" (Archivio Pime)



**Coppa a stelo in terracotta (Y1966.11). Età del Bronzo (circa 1500 - 221 a.C.). Sito di Pat-ea-hui (PAT), Guangdong orientale
Una semplice coppa a stelo in una fine terracotta grigia utilizzata come contenitore per cibo**

È interessante osservare quanto le varie culture neolitiche dell'area indagata da padre Maglioni differissero fra loro, nonostante fossero insediate in siti non molto distanti uno dall'altro e nonostante la relativa contiguità temporale. Ma è altrettanto affascinante individuare aspetti comuni e tracce di reciproche influenze, segno evidente di incontri e scambi tra popolazioni diverse fin dal periodo neolitico.


Così come è sorprendente poter cogliere testimonianze di contatti e di vicendevoli arricchimenti tra le più note e studiate culture del bacino del Fiume Giallo e le più appartate popolazioni del Guangdong, a dimostrazione di come la civiltà cinese – che, con la scoperta della metallurgia e le prime forme di scrittura, traghetta la Cina dalla preistoria alla storia nel II millennio a.C., per portarla al livello di grande potenza mondiale già nei primi anni della nostra era – è frutto di scambi tra preesistenti culture neolitiche sparse ovunque sul territorio ed evolve dalla fusione di elementi provenienti da diverse aree geografiche.



Padre Raffaello Maglioni in conversazione con studiosi di Hong Kong (Foto Archivio Pime)



Uno scorcio della mostra "Altri Uomini, Altre Avventure", Museo Popoli e Culture, Milano 2006-2007 – Le vetrine dedicate ai reperti della Collezione Maglioni in prestito dal Museo di Storia di Hong Kong. (Foto I. Doniselli Eramo)



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



MEIJI MODERN: CINQUANT'ANNI DI NEW JAPAN

Dal 7 luglio al 15 settembre - Museum Fine Arts, Huston

<https://www.mfah.org/exhibitions/meiji-modern-fifty-years-of-new-japan>

La mostra offre uno sguardo straordinario sull'era Meiji del Giappone (1868-1912), quando il paese emerse dall'isolamento quasi totale per entrare in un periodo moderno e globale. Nel corso di quei decenni cruciali, il Giappone ha vissuto cambiamenti sociali e politici radicali. La mostra riunisce quasi 200 notevoli opere d'arte Meiji provenienti da più di 70 collezioni pubbliche e private.

Attraverso gli oggetti esposti, la mostra, rivela il profondo impatto interculturale verificatosi in quel periodo tra il Giappone in via di accelerato sviluppo e il resto del mondo. Dipinti, sculture, stampe, poster e raffinati esempi di smalti, lacche e tessuti riflettono una fusione di culture e tecniche, nonché lo scambio innovativo tra vecchio e nuovo.

Tra i temi della mostra figurano il ruolo del mare nella cultura giapponese; la trasformazione dei ruoli di genere; la



religione, le tradizioni e i miti della nazione; piante e animali come motivi di esportazione a livello internazionale. La mostra presenta anche numerosi capolavori dell'arte giapponese recentemente scoperti, molti dei quali non sono mai stati esposti al pubblico.

LA VIA DELLA SCRITTURA

Fino al 15 ottobre - Museo Correr, Venezia

<https://correr.visitmuve.it/it/mostre/mostre-in-corso/mostra-di-calligrafia-la-via-della-scrittura/2024/02/22996/mostra-calligrafia-2-2/>

Un'esposizione di opere che rispecchiano, attraverso la calligrafia, le culture incontrate da Marco Polo nel suo viaggio verso la Cina. È "La Via Della Scrittura - Settecento anni di arte calligrafica tra oriente e occidente", mostra di opere di sei artisti contemporanei originari di Cina, Iran, Iraq, Armenia e Italia, affiancate a una serie di documenti e manoscritti antichi conservati dalla Biblioteca del Museo Correr in lingua araba, armena, cinese e birmana, in un percorso in cui la Via della Seta diventa la Via della Scrittura. Il percorso espositivo consente di apprezzare le diverse declinazioni artistiche, storiche e culturali della calligrafia. Se da un lato i documenti antichi mantengono ed evidenziano la relazione classica in cui la forma è principalmente a servizio del contenuto, gli artisti contemporanei - dall'altro lato - indagano il potere comunicativo delle forme di scrittura in se stesse, anche svincolandole dal contenuto semantico.



LA VIA DELLA SCRITTURA

Settecento anni di arte calligrafica tra Oriente e Occidente

THE WAY OF WRITING

Seven hundred years of calligraphic art between East and West

Venezia, Museo Correr | Galleria dell'Ala Napoleonica | 24.04.2024 > 15.10.2024



In mostra sono esposte opere di Gayane Yerkanyan (Armenia), Golnaz Fathi (Iran), Hassan Massoudy (Iraq), Sarko Meené (Armenia), Mingjun Luo (Cina) e Monica Dengo (Italia). Ognuno dei sei artisti si pone in una particolare relazione con la calligrafia e la scrittura a mano del proprio paese di origine, indagando ciò che le forme veicolano in quanto simboli, forme nello spazio, segni e mantenendo una relazione di identificazione culturale con le proprie origini.

La mostra fa parte della rassegna di calligrafia "La via della scrittura", a cura di Monica Viero, che prevede anche due workshop di quattro giorni ciascuno nel mese di ottobre 2024 presso la sede della Scuola del Vetro Abate Zanetti di Murano, in collaborazione con MUVE Academy. I corsi prevedono la presenza di un insegnante di calligrafia occidentale e di docenti delle culture calligrafiche araba, cinese, tibetana. Workshop e mostra si concentreranno sull'indagine delle origini dell'arte calligrafica e sui mutui rapporti di scambio tra Oriente e Occidente.



FOSCO MARAINI. UNA RETROSPETTIVA
Fino al 19 gennaio 2025 - MUSEC,
Villa Malpensata, Lugano

<https://www.musec.ch/espone/esposizioni/tutte-le-esposizioni/FOSCO-MARAINI.-L-immagine-dell-empresente.html>

Il MUSEC di Lugano celebra la fotografia di Fosco Maraini, a vent'anni dalla scomparsa, con la più ampia retrospettiva che gli sia mai stata dedicata, frutto di una ricerca avviata due anni fa che ha coinvolto sin dall'inizio le principali istituzioni che ne conservano e valorizzano l'opera.

L'esposizione allestita a Villa Malpensata a Lugano, presenta 223 fotografie, alcune delle quali inedite, realizzate fra il 1928 e il 1971 in Europa e in Asia. La scelta delle fotografie è frutto di una approfondita esplorazione degli archivi fotografici di Maraini, a partire dalle centinaia di pubblicazioni illustrate, fino alle migliaia di negativi conservati dal Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Il percorso dell'esposizione, curata da Francesco Paolo Campione, direttore del MUSEC, restituisce la sfaccettata essenza della fotografia di Maraini: una fotografia di uomini e culture; di paesaggi che si aprono sull'infinito; di architetture d'interni in cui si riverberano le geometrie segrete del mondo interiore; di particolari che si svelano fra le trame di una realtà interpretata con intelligenza rara e descritta con una colta e finissima estetica. Come direbbe Maraini stesso ricorrendo a uno dei suoi celebri e sorprendenti neologismi, sono immagini «carpite all'empresente». Immagini, cioè, colte in quell'attimo irripetibile in cui all'occhio è dato percepire le movenze del cuore e dell'anima.



La mostra è accompagnata da un catalogo pubblicato da Skira e curato da Francesco Paolo Campione, con la riproduzione di tutte le fotografie in mostra e un'ulteriore sezione di sei ritratti inediti di Anna Magnani, realizzati in occasione delle riprese del film *Vulcano* (1949). Il volume racchiude otto approfondimenti tematici, un'antologia di testi di Maraini sulla fotografia, le testimonianze delle figlie e della vedova e un ricco corredo di apparati che ne fanno un'opera di riferimento per gli studi su Maraini.



LA BIENNALE COREANA

**dal 17 agosto al 20 ottobre – Busan,
Corea del Sud**

ORCELLANA, CROCEVIA DI MONDI

**Fino al 30 giugno – Galleria d'Arte
Moderna e Contemporanea, Roma**

<https://lagallerianazionale.com/mostra/bai-ming>

Si ispira all'epopea dei pirati – e al modello di società autonome, indipendenti dai governi ufficiali, costituito dalle comunità dei pirati – l'idea guida dell'edizione 2024 della Biennale di Busan, grande città portuale della Corea del Sud, nota per le spiagge, le montagne e i templi che ne fanno anche una meta turistica molto interessante.

La Biennale di Busan è una mostra biennale internazionale di arte contemporanea che ha integrato tre diversi eventi artistici ricorrenti in città: la Biennale della Gioventù di Busan, la prima biennale coreana organizzata volontariamente da artisti locali nel 1981; il Sea Art Festival, festival di arte ambientale lanciato nel 1987 con il mare a fare da sfondo; il Simposio internazionale di scultura all'aperto di Busan, che si è tenuto per la prima volta nel 1991. La Biennale era precedentemente chiamata Pusan International Contemporary Art Festival (PICAF) prima del suo lancio.

La Biennale ha la sua caratteristica unica in quanto è stata creata dalla pura forza della volontà degli artisti locali di Busan e dalla loro partecipazione volontaria, svincolata da qualunque logica politica o di mercato. Ancora oggi il loro interesse per la cultura di Busan e la sua natura sperimentale è stato il fondamento fondamentale per plasmare l'identità della Biennale.

Questa mostra è l'unica al mondo nel suo genere, istituita attraverso l'integrazione di tre tipi di eventi artistici come una mostra d'arte contemporanea, un simposio di scultura e un festival di arte marina, mantiene vivo l'obiettivo di divulgare l'arte contemporanea e realizzare l'arte nella vita di tutti i giorni fornendo una piattaforma per lo scambio di arte contemporanea sperimentale.

Il titolo della Biennale 2024, "Seeing in Dark" rende attivo e contingente il potenziale dell'atto di illuminare. L'oscurità è una componente sia dell'illuminazione piratesca (molti di loro operavano nell'ombra, ben lontani dai governi) sia dell'illuminazione buddhista nel trovare un percorso verso la fine della sofferenza. Entrambe le tradizioni hanno ricche storie visive, molte delle quali interagiscono con la narrazione. «Siamo stati molto ispirati dall'idea e di "illuminismo dei pirati" – hanno dichiarato alla stampa i direttori artistici Vera Mey e Philippe Pirotte – Queste comunità erano le prime forme di società autonome, che operavano oltre la portata dei governi e delle istituzioni, abbracciando una società multiculturale, spiritualmente tollerante, sessualmente libera e, occasionalmente, puramente egualitaria. Le decisioni venivano prese tramite un consiglio composto dai "pirati" più abili senza distinzione di cultura o colore. Questi esperimenti confluirono anche tra i modelli del movimento illuminista in Europa».



RAQIB SHAW: BALLATE D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

Fino al 2 settembre - Museum of Fine Arts, Huston

<https://www.mfah.org/exhibitions/raqib-shaw-ballads-east-and-west>

Una mostra che materializza le interconnessioni tra cultura e arte di Oriente e Occidente.

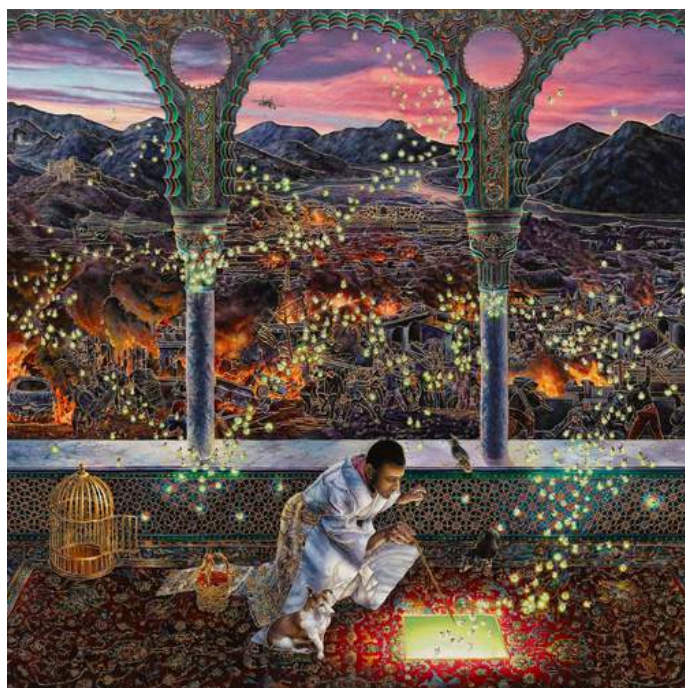
Al Museum of Fine Arts di Huston, Raqib Shaw fonde nei suoi dipinti luminosi, influenze orientali e occidentali per creare opere d'arte affascinanti che uniscono favola, storia e autobiografia.

Nato in India nel 1974, Shaw ha trascorso gran parte della sua infanzia nella valle del Kashmir, un territorio bellissimo ma a lungo conteso, segnato dai disordini. Durante un viaggio a Londra nel 1993, si innamorò dei dipinti italiani e del Rinascimento nordico conservati alla National Gallery. Alla fine si è trasferito a Londra nel 1988 per studiare arte e da allora vive lì.

I dipinti squisitamente resi di Shaw combinano perfettamente riferimenti alla storia dell'arte occidentale e asiatica, nonché a temi sacri. Riflettendo queste tradizioni intrecciate, il titolo della mostra - Raqib Shaw: Ballads of East and West - è tratto dalla poesia di Rudyard Kipling del 1889 "The Ballad of East and West", che onora l'amicizia condivisa da un ufficiale coloniale britannico e un guerriero afghano.

L'artista è protagonista dell'intera mostra poiché considera i suoi dipinti come diari visivi, un modo per registrare, elaborare e persino fuggire da ciò che accade nella sua vita e nel mondo che lo circonda. "È il mio modo di affrontare questo mondo, è il mio modo di fuggire in un altro mondo", ha spiegato Shaw.

Dipinge con aculei di porcospino e aghi sottili per rendere i dettagli precisi di fiori delicati o montagne lontane, che sono delineati in oro sbalzato. Gioielli, glitter e pietre semipreziose accrescono ulteriormente l'opulenza delle scene, seducendo gli spettatori attraverso lo scintillio iridescente delle superfici, anche se percepiscono la tristezza che si nasconde sotto il glamour. Ad un esame più attento, il conflitto è presente in quasi ogni dipinto, evocando la storia turbolenta del Kashmir.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it